



ORGANO DELLA SEZIONE
DI TORINO E PROVINCIA DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

MONTI e VALLI

Trimestrale di Alpinismo - Sci - Letteratura e Arte Alpina

REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ
Via D...
BERTOGGIO ING. GIOVANNI
VIA GIOVANNI SOMIS 3
TORINO 501
1000.-

Un numero Lire 30.-

N U D I T A'

Ancora ultimamente, dalle colonne de «La Stampa», il giornalista di ciclismo Vittorio Varale ci ammonisce qualche saggio delle sue idee in tema di alpinismo. Depurate dalle espressioni tipo «Popolo Arrampicatore» e simili, queste sue idee di oggi sono quelle stesse che già aveva sciorinato più di vent'anni or sono, e che dal Mazzotti erano state messe alla berlina in un mirabile e non dimenticato articolo comparso nel 1932 sulla Rivista Mensile.

A voler cercare un filo conduttore, fra le sue idee, sembra che il pensiero di Varale sia press'a poco questo: «L'alpinismo è uno sport come tutti gli altri, come il ciclismo e la lotta libera, e gli alpinisti, che sono degli atleti come tutti gli altri, vanno in montagna per il preciso scopo di battere dei rivali stranieri (versione questa d'anteguerra, superata dai tempi), o anche non stranieri, e cioè facendo del 6° grado più eroico di quello degli altri, e più in fretta.

Le aurore, i tramonti, gli infiniti silenzi e lo scrosciar delle valanghe appartengono al banale alpinismo classico-romantico, e non attengono alle «nudità atletiche» dell'arrampicamento moderno, il quale pertanto nulla ha a che vedere con l'alpinismo classico.

Ciò posto, non si comprende perchè le imprese di questi eroici arrampicatori non vengano esaltate come le imprese dei Coppi e dei Bartali.

Noi non vogliamo far questione di parole: l'alpinismo sarà benissimo uno sport, ma è certo che la lotta dell'uomo è diretta principalmente contro le difficoltà della montagna e soltanto saltuariamente, mediamente e secondariamente contro altri uomini o contro il cronometro, sicchè l'alpinismo sarebbe già uno sport molto «sui generis». Che poi anche l'alpinismo si espliciti in una attività fisica non è argomento probante la sua natura di sport, così come non si può ragionevolmente sostenere che costituisca «maratona» la corsa del pompiere verso il luogo dell'incendio.

Ed anche che le aurore e i tramonti siano cose superate dalle «nudità atletiche» è questione molto opinabile: gli alpinisti che per l'approssimarsi della vecchiaia o per malattia han dovuto lasciare l'alpinismo e han fatto un bilancio consuntivo di quel che per loro è stata l'esperienza alpina sanno benissimo che le fredde solitudini tetre del versante nord della Plan, i primi freddi raggi del sole sulla cresta Moore, l'infinito spazio intuibile dal Pic Eccles, oltre il col du Pétérey non furono affatto inutile coreografia ma parte integrante del loro alpinismo. E se il signor Varale alla divertente ricerca della via fra i crepacci, al gusto di saper intuire la solidità di un ponte di neve (tutte attività spregevoli, ben lontane dal 6° grado), al delicato profumo di un fiore alpino preferisce l'acre odore di sudati corpi nudi, sia pur atletici ed eroici, è cosa che riguarda lui solo.

Da censurarsi è invece, in quanto giudizio storico, il disprezzo del Varale per l'alpinismo classico, disprezzo che si basa su di una completa ignoranza di quel che appunto sia stato l'alpinismo nei tempi andati.

Secondo lui gli alpinisti classici si aggiravano per i più facili sentieri delle montagne alla ricerca delle pulci del ghiaccio, muniti di enormi alpenstock onde evitare di scivolare sulle buccie di banane, con le gambe fasciate da lunghe mollette per proteggersi dalle vipere; poi, tornati a casa, scrivevano ispirate poesie sui tramonti e le aurore. Casualmente però trovavano anche dei ridicoli tratti di roccia di 1° grado, che a loro apparivano terribili strapiombi, ed allora facevano scaletta, annaspando con gli scarponi ferrati. E ciò facendo bevevano lo champagne, come Mummery sul Grépon, anziché le nutritive bevande usate da Coppi, manifestando così un deplorabile e scarso senso della velocità.

Evidentemente il Varale e quelli (molti, purtroppo) che la pensano come lui sono fuori strada: Mazzotti ha definitivamente dimostrato che nella storia dell'alpinismo i nostri padri sono saliti sulle spalle dei nonni per giungere all'apogeo più alto, e noi figli oggi facciamo altrettanto. La forza morale, la spregiudicatezza, la liberazione dal timore fisico che doveva avere il pellegrino dell'anno 1000, il quale da solo e in pieno inverno valicava il Gran San Bernardo sono le stesse che

oggi devono possedere i salitori della Walker o dell'Annapurna. Di ciò pare che si possa essere certi, ed in effetti gli alpinisti maturi, giovani ed anziani, su ciò concordano.

Il punto delicato invece, sul quale neppure il Mazzotti ha dimostrato di avere idee molto precise, è questo: dato per ammesso che gli alpinisti classici abbiano posseduto grandi doti morali, non inferiori a quelle dei sestogradisti, si può anche affermare che la tecnica alpinistica dei pionieri non sia stata fondamentalmente dissimile da quella attuale?

La domanda è precisa e comporterebbe una risposta dettagliata, che non è qui possibile dare.

Certamente l'inglese Whympcr, o meglio le sue guide, non si sono mai volontariamente impegnati su difficoltà per loro estreme. Essi dovevano possedere un fiato enorme, una notevole resistenza al freddo, un gran senso dell'orientamento, una spiccata bravura nello scalinare; e nelle loro innumerevoli ascensioni si saran ben trovati a dover superare tratti in verglas non più facili degli strapiombi della Grigna. Ma occorre riconoscere che gli alpinisti di quell'epoca avevano come obiettivo la cima vergine della montagna, e non le sue difficoltà, di modo che per lo più sceglievano per la salita il versante più facile, solcato da pericolosi ma non difficili canali.

Con le guide di Mummery e con quel Mummery stesso che sale per la seconda volta il Grépon senza guide, ed al preciso scopo di fare come capocordata le fessure ed i diedri della cresta Nord, nasce una forma di alpinismo che è sotto qualsiasi punto di vista, anche sotto quello materiale del Varale, tale e quale a quella attualmente praticata.

I passaggi del Grépon valutati dalla Guida Vallot di 4° grado (anzi, uno di essi di 4° superiore) presentano a chi li

superi senza chiodi e con le scarpe ferrate, difficoltà forse vicine al limite superiore del 5° grado.

Ed allora, perchè il Varale ha tanto disprezzo per i pionieri? Forse non gli basta il 5° grado?

Con Knubel e con i fratelli Lochmatter, l'alpinismo moderno giunge a completa maturità. Nel primo decennio di questo secolo Knubel supera la gran fessura della Est del Grépon (che oggi si evita per la sinistra) e la fessura terminale con il precario ausilio del becco di una piccozza; i Lochmatter salgono la cresta dell'Envers du Blaitiere della Plan in 13 ore dal Montanvers.

Chiunque abbia fatto dell'alpinismo, non dico difficile, ma almeno serio; chiunque abbia una certa cultura alpinistica intuisce quale abilissimi sestogradisti-superiori dovevano essere gli Knubel ed i Lochmatter.

Gli alpinisti poi che quelle vie hanno salite, che hanno ancora arrampicato con gli scarponi ferrati pesantissimi, che non si limitano a fare i furbi a buon mercato sulle conoscitissime vie della Sbarra, ma che hanno conosciuto la grande montagna, possono convenire che la tecnica dell'arrampicamento libero in roccia è stata definitivamente messa a punto dai Lochmatter, e che da allora nulla di sostanzialmente nuovo è stato detto, da nessuno.

Se da allora ogni anno è caduta una parete più difficile, una cresta più aerea, ciò dipende unicamente dal fatto che ogni anno è stato inventato un nuovo mezzo, scarponi più alessivi alla roccia, ramponi più leggeri; che ogni anno una nuova guida, una nuova relazione tecnica hanno pian piano annullato le difficoltà non tecniche e che la tecnica dell'arrampicata artificiale è man mano progredita.

Ma la manifestazione più pura dell'alpinismo, l'arrampicata libera in roccia o in ghiaccio o in verglas non ha subito evoluzioni.

I lettori mi scusino se ho dovuto parlar troppo di fessure e di gradi: dovevo scendere sul terreno del Varale. Se poi,



La nuova via tracciata sulla parete sud-est del Becco meridionale della Tribolazione (3360) da Garzini, Graziani, Malvassora. La relazione sarà pubblicata su "Scandere", 1951. (Neg. Malvassora)

per il gusto di ricercare la verità, si viene a considerare che una salita sui 3.200 tipo Aig. de Chamonix che comporti numerosi passaggi di 5° ed anche di 5° superiore risulta nel complesso più facile (uso il termine in senso generico) di una grande via al Bianco con difficoltà non superiori al 4° grado, allora le conclusioni sono sorprendenti: i pionieri dell'alpinismo torinese non hanno forse mai piantato 10 chiodi sul tetto delle Cave di Avigliana (ad Avigliana andavano a mangiare il cardo), ma hanno vinto sulla montagna così come oggi vinciamo noi giovani. Ed è un peccato che molti anziani non siano affatto persuasi di quel che s'è cercato fin qui di dimostrare: essi odono i giovani discorrere di strapiombi di 6° grado a, b, c, ecc. e non sanno di essere già loro giunti all'f, alla fine dell'evoluzione dell'alpinismo. Se vincessero il loro complesso di inferiorità, certamente guarderebbero con minor diffidenza le iniziative volte ad adeguare i vecchi sodalizi alle nuove (o forse nemmeno nuove) esigenze.

Ma a guastare ogni intesa fra giovani ed anziani viene il Vittorio Varale, con la sua autorità di giornalista di un grande quotidiano. E così gli anziani si convincono di essere stati pezzati da piedi ed i giovani di essere degli atletici eroi.

E capitato a chi scrive di assistere 5 anni or sono ad una «première» sul Corno del Nibbio, in Grigna. I prati fungevano da loggione, e i roccioni da poltrone. Sulla scena 5 giovani salvavano le vie Comici, Cassin e Dell'Oro alla maggior velocità, fra le grida entusiastiche

INAUGURATA la Mostra Personale di Fotografia Alpina di DON SOLERO

Mercoledì, 5 marzo, nei locali della nostra Sede è stata inaugurata la mostra personale di fotografia alpina di Don Solero. Erano presenti il Vice Prefetto dott. De Marchi, il Primo Presidente della Corte d'Appello Peretti-Griva, il Console degli Stati Uniti Mr. Huestis, il rappresentante del Sindaco di Torino, il Generale degli alpini Bes, il conte Cibrario, Presidente Onorario della nostra Sezione, il comm. Giraud, Presidente dello Sci Club Torino, il rag. Buscaglione, Presidente della UET, e altre personalità militari e cittadine, nonché molti appassionati di fotografia e alpinisti della vecchia e della nuova generazione.

Il consocio Don Piero Solero, alpinista e capellano del IV Reggimento Alpini, è ben noto per i suoi articoli e per le sue fotografie di montagna più volte pubblicate sulla Rivista Mensile del CAI e sui nostri bollettini Scandere. Questa mostra, allestita dalla nostra Sezione, raccoglie settantadue opere di carattere alpino che si distinguono per la rara perizia dell'esecuzione e per il delicato originale gusto dell'inquadratura. Sono fotografie di montagne famose, dal Delfinato alle Dolomiti, figure caratteristiche delle nostre penne nere, e visioni poetiche di pascoli e di pigri torrenti.

Mentre ci riserviamo di parlare più ampiamente della personale di Don Solero sul prossimo numero di Monti e Valli, invitiamo tutti i soci a visitare la mostra, che rimarrà aperta fino al 15 marzo.

delle ragazze nei prati e il suono di una fisarmonica. Ad altri è capitato di recarsi ad un Corso Nazionale di Alpinismo, con la speranza di conoscere le Dolomiti, e di essere poi costretti a salire, scendere, risalire e traversare per 10 giorni, miserabili roccioni, fra corde, chiodi e cordini, tornando così a casa con la vaga sensazione che in Dolomiti ci sia anche un Sasso Lungo.

E tante altre belle cose sono capitate ad altri. Di esse occorre che i giovani si preoccupino. All'anziano Varale lasciamo rispolverare i suoi antichi rancori contro i, secondo lui, mummificati dirigenti del CAI, e ripetere sempre quelle 4 o 5 idee fisse. Lasciamolo inneggiare alle sue «nudità atletiche».

Terray e Magnone hanno vinto il Fitz Roy

Un'altra grande vittoria dell'alpinismo francese è stata realizzata da Lionel Terray e Guido Magnone, componenti la spedizione R. Ferlet, con la conquista del Cerro Fitz Roy nelle Ande della Patagonia.

Fin dal 1937 questa superba montagna, paragonata all'Ovest del Petit Dru, ha visto un susseguirsi di tentativi, fra cui ricordiamo la spedizione Bonacossa che, con la cordata Castiglioni-Gilberti-Dubosc (figlio dell'attuale nostro Vice Presidente), raggiunse la spalla dal versante Sud-Est.

Anche Gervasutti, insieme ad E. Giraud, si preparava alla stessa meta quando il fatale incidente al Tacul troncava questa sua grande aspirazione.

L'alpinismo francese viene così ancora una volta a riconfermare la sua vitalità ed efficienza, e Lionel Terray, realizzando questa superba impresa, corona degnamente un periodo intensissimo di attività alpinistica, dall'Himalaya alle Ande con ritmo crescente.

Da queste colonne la Sezione di Torino del Club Alpino Italiano porge le più vive felicitazioni all'alpinismo di Francia, che marcia all'avanguardia dell'alpinismo mondiale.

La Sezione di Torino del Club Alpino in collaborazione con la Commissione Centrale Cinematografica presenta:

GIOVEDÌ 20 MARZO
ORE 21
Voli di sci

La traversata dell'Aiguilles du Diable
Da Grenoble a Briançon
(del Comitato del Turismo di Grenoble)
Caccia alla volpe in sci

Le proiezioni si terranno nel Teatro dell'Istituto S. Giuseppe, Via S. Francesco da Paola 23. - Ingresso L. 150

Assemblea Generale Ordinaria

I soci della Sezione di Torino sono convocati in Assemblea generale ordinaria, presso la sede sociale, il giorno

VENERDÌ 4 APRILE - alle ore 21

in prima ed unica convocazione, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) lettura del verbale dell'assemblea del 14-12-1951;
- 2) nomina del seggio elettorale;
- 3) relazione del Presidente e distribuzione attestati di benemerenzza;
- 4) elezioni alle cariche sociali:
 - a) di un vice presidente,
 - b) di sei consiglieri,
 - c) di tre revisori dei conti,
 - d) di cinque delegati nazionali;
- 5) revisione del regolamento sezionale: modifica del comma 3, art. 14;
- 6) bilancio consuntivo 1951.

Le elezioni proseguiranno sabato 5 aprile.

Esce di carica per fine mandato ed è rieleggibile il vice presidente ing. Edgardo Dubosc.

Escono di carica per fine mandato i consiglieri:

- Catone prof. Rosetta, non rieleggibile
- De Coll Tancredi, rieleggibile
- Passeroni cav. Saverio, rieleggibile
- Tedeschi avv. Mario, rieleggibile
- Thesia comm. Enea, rieleggibile
- Verna ing. Mario, rieleggibile.

Escono di carica per fine mandato e sono rieleggibili i revisori dei conti:

- Rosazza ing. Piero
- D'Annibale rag. Alberto
- Richiello rag. Alfredo.

Escono di carica per fine mandato e sono rieleggibili i delegati nazionali:

- Chabod avv. Renato
- Filippi Andrea
- Stella ing. Giorgio
- Lavini Ernesto
- Roggiapane ing. Cesare.

Revisione regolamento sezionale - Modifica comma 3 art. 14.

Si propone la nuova dizione: «Qualora taluno degli eletti alle cariche sezionali dismetta nel corso dell'anno il proprio mandato, la nomina per surrogazione sarà fatta nell'Assemblea generale ordinaria del primo trimestre, ovvero per deliberazione del Consiglio nella prima assemblea generale ordinaria o straordinaria. Il nuovo eletto assumerà l'anzianità di colui che sostituisce».

L'Assemblea Ordinaria del 14 dicembre 1951

Il 14 dicembre 1951 ha avuto luogo la seconda delle assemblee ordinarie prescritte dal regolamento.

Convocata col seguente ordine del giorno:

- 1) lettura ed approvazione del verbale dell'Assemblea straordinaria del 6 giugno 1951;
- 2) nomina del seggio elettorale;
- 3) relazione del Presidente;
- 4) elezione di due consiglieri;
- 5) bilancio preventivo 1952;

Essa ha inizio verso le 21,30. Preiede il presidente della Sezione, dott. Emanuele ANDREIS. Segretario: il segretario del Consiglio direttivo, ing. Giorgio STELLA.

Letto ed approvato il verbale dell'assemblea straordinaria del 6 giugno 1951, prende la parola ANDREIS: egli commemora due cari soci scomparsi:

Relazione Assemblea.

« Nell'accingersi a nominare il seggio elettorale, sono certo che due nomi sono particolarmente presenti nel cuore di ognuno: Angelo Lingua, a cui questa sera dobbiamo scegliere un successore in seno al Consiglio direttivo, ed Alessandro Raganone che, ormai per consuetudine, da anni veniva ogni volta nominato presidente ed ex officio elettorale. L'uno e l'altro, separati da un'intera generazione, sono accomunati per noi da un doloroso stupore che la fulmineità della loro dipartita ha provocato.

Alessandro Raganone, alpinista di vecchia data, se aveva ormai passata l'età dell'alpinismo veramente attivo, era nella piena maturità per la famiglia e per la vita professionale. Socio affezionato da oltre 30 anni, non mancava mai alle manifestazioni della Sezione. Entrato nel C.A.I. nel 1929, era da tempo segretario del Gruppo Piemontese, a cui presidente, prof. Alfredo Corti, aveva trovato in lui un collaboratore pieno di attività e di entusiasmo, tanto che amava scherzosamente definirlo « il segretario perfetto ». Aveva preso parte nelle truppe alpine, a tutta la prima guerra mondiale; congedato a guerra finita col grado di Capitano, aveva in seguito raggiunto il grado di Tenente Colonnello. La sua principale attività alpinistica, si era svolta negli anni dal 1920 al 1926 e contava imprese allora notevolissime ed anche ora non trascurabili, come la traversata del Grepon (2° o 3° it.), traversata Gran Dru-Petit Dru ed altre salite nell'Aiguilles de Chamonia, il Cervino, molte vette nel Gruppo del Bianco, del Rosa e numerosissime fra le vette più prossime a Torino. Fino al giorno stesso della disgrazia aveva frequentato la nostra sede, scherzando vivace e sereno come sempre con amici e conoscenti, sicché nessuno, neanche i famigliari, ne probabilmente lui stesso ebbe il minimo sospetto del male che, fulmineo, doveva ammentarlo.

Angelo Lingua, Angiolino, come tutti a C.A.I. e in famiglia lo chiamavano affettuosamente, era nel momento migliore della parabola ascendente della vita e dell'alpinismo. Tutti sappiamo dove e quando cadde, lui e il suo giovane e valoroso compagno Gian Paolo Fenoglio, ma nessuno potrà mai sapere esattamente le cause della sciagura. Di lui ho scritto da par suo e con cuore da amico, su « Monti e Valli », Massimo Mita, né io saprei dire di più o meglio, per ricordare le sue doti di uomo ed alpinista di eccezione: da meno di un anno faceva parte del Consiglio Direttivo sezione che in lui aveva trovato un ottimo collaboratore, ma da tempo era un preziosissimo elemento per le attività delle scuole di alpinismo. Aveva 21 anni.

Ora il crudele destino, che troppe volte ha preso di mira i nostri migliori, lo ha strappato all'affetto della madre che lo adorava, del fratello e degli amici e lo accomuna per noi, nel ricordo e nel rimpianto, ad altri cari amici e grandi alpinisti scomparsi.

ANDREIS continua rivolgendo un pensiero commosso ai fratelli italiani che hanno sofferto e continuano a soffrire per le catastrofiche alluvioni verificatesi. Viene quindi nominato il seggio elettorale nelle persone di GHIO, presidente del seggio; GIORDANO, MALACCO, TEMPO, VARETTO: scrutatori.

ANDREIS inizia la sua relazione coll'illustrare l'attività alpinistica, sociale e individuale.

Gite Sociali.

Il nutrito programma che la Commissione gite, presieduta dal nostro infaticabile vice presidente Lavini aveva un anno fa diramato, è stato portato a termine per quel tanto che la cattiva sorte e la stagione pessima hanno permesso.

8-10 dicembre: traversata scistica Breil Chencil e Chencil Antey, toccando la Becca di Nana.

6-7 gennaio: in unione con lo Ski Club Torino, una riuscitissima gita scistica in Delfinato e precisamente a Serre Chevalier, con proseguimento il secondo giorno per la vetta dei Rochers de l'Yveret.

17-18-19 marzo: il tempo avversario non ha permesso la salita al monte Sissone; comunque i gitanisti hanno visitato St. Moritz e si sono resi conto della magnifica attrezzatura turistico-alberghiera di quella parte dell'Engadina ed hanno salito il Monte Aela. In tutti è rimasto vivo il desiderio di tornare con migliore fortuna.

21-22 aprile: Piramide Vincent scistica. 24 partecipanti hanno raggiunto la vetta, dopo aver pernottato al Rifugio del Gabiet.

26-27 maggio: Ruitor. Le condizioni avverse non hanno permesso alla numerosa comitiva di effettuare l'ascensione.

16-17 giugno: Charbonel. La neve caduta fino a pochi giorni prima non ha impedito alla comitiva di raggiungere in condizioni quasi invernali la quota 3200, mentre un gruppo di sciatori saliva la punta della Valletta.

21-22-23 luglio: Monte Disgrazia. Non vorremmo incolpare il nome della montagna... ma essa ha voluto proprio esserci nemica. E' noto il grave incidente toccato al dott. Qua-

glia, che ha naturalmente troncato la gita. Come sapete, dopo lunga degenza il nostro socio si è finalmente ristabilito.

23 settembre: organizzata dalla Sottosezione di Forno Canavese, è avvenuta l'inaugurazione della tavola di orientamento al M. Soglio. Giungano agli amici della Sottosezione i nostri più vivi rallegramenti per l'ottima organizzazione e per la realizzazione di questa simpatica opera.

Dal 22 luglio al 19 agosto, i giovani della SUCAI hanno tenuto, in piccoli chalets sistemati nella zona di Courmayeur, un corso di alpinismo estivo, riuscito sotto l'aspetto organizzativo, didattico e propagandistico. Una trentina di allievi, divisi in quattro turni, hanno salito la P. Innominata, l'Aig. di Lechaur, due volte l'Aig. della Brenna, il Dente del Gigante, il Petit Capucin, le Grandes Jorasses e la P. des Papillons. A Gera ed a Dente, che si sono sobbarcati la parte più pesante dell'organizzazione ed a Filippi, ideatore, va un plauso particolare.

La Scuola Gervasutti ha funzionato sia in lezioni teoriche in sede, dove ogni mercoledì sera gli allievi hanno trovato nuovi conferenzieri, sia con alcune ascensioni. A giorni saranno distribuiti i distintivi ascensionali agli allievi meritevoli.

Tra le ascensioni più importanti, che oltre ad essere tanto dei singoli soci, sono tanto per la nostra Sezione, ricorderò la (prima) ascensione di Mauro e Fornelli al Mont Blanc per la via iniziata da Gervasutti, dove il grande Maestro trovò immatura fine. La prima ripetizione da parte degli stessi della via Castiglioni-Bramani per lo spigolo e la parete Sud della Rocca Castello. La salita di Giuseppe Dionisi con Balzola, Marchese e Flora dello Spigolo Young sulla parete Nord del Breithorn. Sulla parete dei Militti, nuova via Mauro, Fornelli e Pistamiglio, Aig. Croux, via Ottoz con Fornelli Mauro e Fiano. La salita del Père Eternel, che doveva essere l'ultima impresa dei poveri Lingua e Fenoglio.

L'infaticabile ing. Piero Ghiglione ha effettuato ancora una spedizione nel Messico ed alle Isole Azzorre, raggiungendo parecchie vette oltre i 5000 m. A lui i nostri migliori auguri, affinché per lunghi anni ancora riesca a tenere in alto la bandiera italiana e quella del Club Alpino sulle eccelse vette dei cinque continenti.

La Commissione gite ha già programmato per il prossimo anno:

19-20 gennaio: gita scistica al Passo della Gardetta nel Vallone di Unerzio.

16-17 febbraio: la Torre di Ponton da Dondena in Valle di Champorcher.

29-30 marzo: la Becca di Nana da Chencil.

25-26-27 aprile: la Tête di Valpelline dalla Capanna Schoenbul con lo Ski Club.

31 maggio ed il 1° e 2° giugno: Pic de l'Etendard con la Sezione di Grenoble del Club Alpino Francese.

21-22 settembre: sempre con la Sezione di Grenoble del Caf, ascensione al Rateau nel gruppo della Meije.

Nelle nostre Alpi sono ancora in programma, per il 21-22 giugno, la Becca di Cian in Valtouranche, ed il 12-13-14 luglio l'Orles. Nel campo propagandistico ed a ricordarci che la Sezione di Torino occupa un primissimo posto fra tutte le sezioni italiane per l'organizzazione delle gite scolastiche che hanno lo scopo di far vedere da vicino le magnifiche montagne che solo e sempre gli scolari riescono a vedere sui libri di scuola.

Nel 1950 e precisamente il 7 giugno, si è effettuata la gita scolastica annuale al Cervino, e cioè a vedere il Cervino da vicino, ed il numeroso gruppo di ragazzi, nonostante la grande quantità di neve, è riuscito a fare una bella passeggiata fin presso il lago del Goillet.

Manifestazioni culturali e attività della Commissione stampa.

Il 25 aprile ebbe luogo, al Cinema Lur, l'attentissima conferenza di Gaston Rebuffa, sull'Annapurna, prima ascensione agli 8000 metri, raggiunti da una spedizione europea.

Il 13 maggio, una manifestazione corale è stata organizzata dal Collegio S. Giuseppe, con l'intervento del Cerchio Choral Montagnard di Grenoble. La serata ebbe ottima riuscita, anche per l'affiatamento subito creato fra noi ed i colleghi d'oltre Alpe. Ad essa ha poi fatto riscontro il viaggio a Grenoble del Coro della SUCAI Torino, che si è ottimamente affermato, cantando prima alla Radio di Grenoble e poi in un teatro cittadino, ed ha avuto una magnifica accoglienza.

Il 17 ottobre, la Sezione ospitava nel salone de La Stampa lo scrittore francese Saint Loup, che ha trattato con eleganza di forma e profonda conoscenza il tema « Alpinismo e andinismo: due tecniche, due concezioni della vita ».

La Commissione stampa, presieduta dal nostro vice presidente Lavini, ha scelto la sua attività sia con la pubblicazione dei quattro numeri di « Monti e Valli » che il bilancio consuntivo, sia con quella del bollettino « Scendere 1950 », che ormai tutti i soci hanno ricevuto, e che grazie alla collaborazione dei nostri migliori scrittori ed alla cura del redattore e della tipografia, è uscito in una veste veramente bella, ha ottenuto un vero successo che va molto oltre la ristretta cerchia torinese, ed è stato colto dai più autorevoli periodici che si occupano di alpinismo.

Nel convegno intersezionale di Ivrea, da cui dirò fra poco, si è discussa la possibilità di rendere il notiziario « Monti e Valli » organo delle Sezioni liguri piemontesi. Tale progetto, mentre allevierebbe le spese della Sezione per la voce stampa, renderebbe il giornale più interessante per la varietà degli articoli di cronaca e più letto per la pericucita più vicina.

Tra le manifestazioni varie accennate a Congresso di ratermo, all'Assemblea Nazionale dei delegati tenutasi a Firenze. La Sezione ha partecipato con quasi tutti i suoi rappresentanti. In essa, come sapete, è stato proclamato socio onorario del Club Alpino Italiano il nostro emerito presidente onorario Conte Luigi Cibrario.

Di lui parlò egregiamente in quell'occasione l'ing. Bertoglio, e a noi non resta che rinnovare pubblicamente i voti più sinceri, perché la sua nobile figura rimanga ancora fra la nostra famiglia alpinistica per molti anni.

Il Presidente Generale, nella sua chiara ed esauriente relazione, che spero tutti i soci avranno letto, ha fatto tra l'altro lusinghieri apprezzamenti sull'attività della nostra Sezione. Il suo elogio e per noi fonte di giusto compiacimento ed incitamento a proseguire verso maggiori realizzazioni.

Nella nostra sede ha avuto luogo, il 29 settembre, la riunione del Consiglio Centrale del C.A.I., mentre al Monte dei Cappuccini, sede sociale di tutto il C.A.I., si sono riuniti, il 30 settembre, in un convegno (primo del suo genere) i soci cinquantenni. Organizzato dalla Presidenza Generale, ha radunato ben 40 dei 90 Soci di tutta Italia iscritti al Club Alpino almeno da 50 anni. Il Presidente generale, in quell'occasione, ha offerto al prof. Berli ed al Conte Cibrario la pergamena ai socio onorario del Club Alpino. Il giorno dopo, un gruppo di 24 partecipanti si è recato ad Oropa a deporre un omaggio floreale sulla Tomba di Quintino Sella, nostro fondatore, e a visitare l'Istituto Nazionale di fotografia alpina.

Domenica 18 novembre, ad Ivrea, abbiamo partecipato, numerosi, al Convegno intersezionale ligure piemontese, che ormai ogni anno si tiene in località diverse. Magnificamente organizzato questa volta dalla Sezione locale e dal suo presidente ing. Maritano, si sono discussi numerosi argomenti, tra cui l'organizzazione centrale dei rifugi, il potenziamento dell'alpinismo nelle alpi occidentali ed altri argomenti riguardanti le sezioni piccole e grandi, in special modo in vista di una azione concordata nell'interesse generale del C.A.I. alla prossima assemblea nazionale, in previsione della revisione dello statuto.

L'altra manifestazione straordinaria è stata indetta dalla Sezione. La lotteria della montagna, che ha dato modo di offrire ai fortunati vincitori interessanti premi donati generosamente da amici e simpatizzanti e ai aiutare col ricavato alcune famiglie di guide cadute in montagna. Ora, in occasione del Natale, dieci famiglie di nostre guide avranno un piccolo contributo che ricorderà loro il memorabile interessamento della Sezione.

Ringraziamo quanti, ditte, albergatori e privati coi loro doni hanno permesso a noi di realizzare questa manifestazione, e Filippi che da solo si è accollato tutto il non lieve lavoro di organizzazione.

Rifugi.

ANDREIS continua coll'illustrare quanto si è fatto per il rifugio Torino « nuovo ». Di, fra l'altro, i seguenti dati: « Ecco alcuni dati relativi ai lavori al Col del Gigante: »

Inizio lavori 25 giugno 1951. Mine brillate n. 585. Mc. di roccia asportati 1800. Operai occupati 111. Massimo di presenze giornaliere 53. Presenza massima dello stesso operai 99. 122. Giornate lavorative nel mese di giugno 75, luglio 968, agosto 1145, settembre 1328, ottobre 755, novembre 88. Totale 4357 più 17 giornate di altri fornitori. Giorni di impossibilità di lavoro per cattivo tempo: giugno 3, luglio 9, agosto 12, settembre 1, ottobre 5, novembre 3. Totale giorni 33. Posa della prima pietra 14 luglio. Posa del tetto 14 ottobre.

E continua, rivolgendo il proprio ringraziamento: « Da queste semplici cifre risulta un lavoro veramente notevole per la mole e per la rapidità di esecuzione. Il merito va innanzi tutto all'ing. Locchi, progettista e direttore dei lavori, che con una fatica di cui il profano può difficilmente rendersi conto, ha studiato ed elaborato il progetto nei più minuti particolari con una cura meticolosa che rasenta la pignoleria: egli poi, a lavori iniziati, ha seguito passo passo i lavori progressivi, recandosi sul posto infinite volte. Un gran merito va pure all'impresa Castaldi e Serra ed alle sue maestranze, che nulla hanno trascurato in uomini, mezzi e cura di ogni dettaglio perché tutto procedesse veloce e perfetto.

Ci è pure grato dovere ricordare l'apporto fondamentale dato dalla Soc. Funivia Monte Bianco, con la gratuita e sempre tempestiva messa a disposizione dei mezzi e del personale per i trasporti, la cui mole è facile immaginare quando si pensi che, escluse le pietre, tutto il materiale salì dal fondo Valle grazie alla Funivia. Credo di rendermi in-

Bravi dunque a voi, coristi della SUCAI di Torino e bravo anche al pubblico, che segue le vostre manifestazioni con vivi consensi. Fa veramente piacere, in periodi così critici per la conservazione dei costumi popolari di tutta Europa, trovare in una sola città almeno venti giovani che tengono alta la fiaccola del canto di montagna, che ha profonde origini nei secoli, e la alimentano con creazioni nuove.

FRANCO TIZZANI

Tre Manifestazioni Culturali

Corso S.U.C.A.I.

e proiezione cortometraggi

Mercoledì 12 dicembre 1951, il vice-presidente sezione sig. Lavini, ha avuto il suo da fare per un avvenimento insolito. Non è cosa di tutti i giorni infatti l'inaugurare contemporaneamente l'attività di una Commissione Centrale (quella cinematografica) e di un corso di sci-alpinismo, e proprio mercoledì 12 dicembre detta Commissione cinematografica, invitata dalla SUCAI, proiettava nel salone della Sede quattro documentari, dando così il via alla propria attività e a quella del Corso del gruppo universitario della Sezione.

Il vice-presidente non si è perso d'animo ed ha egregiamente distribuito gli elogi fra l'ing. Rolandi ed i giovani studenti, alternando frasi come « neve fresca » con « cortometraggio », « rinascita sci-alpinistica » con « primi piani », « istruttori » con « prime donne ». Ha soprattutto posto nella giusta luce i motivi che hanno indotto la SUCAI a organizzare un corso sci-alpinistico e lo scopo che questo si prefigge: ricondurre i giovani alla vera montagna invernale. Terminati gli applausi con cui il numerosissimo pubblico ha salutato le parole del Vice-Presidente, l'ing. Rolandi, presidente della Commissione cinematografica Centrale, ha tratteggiato l'attività che la Commissione si ripromette di svolgere nel futuro: opera di svago, di documentazione, di propaganda.

Ha avuto quindi inizio la proiezione dei cortometraggi.

Una bella serata, un augurio di buona attività per la Commissione cinematografica centrale e per il Corso sci-alpinistico della SUCAI.

Conferenza Conte di Vallepiena

Mercoledì 6 febbraio il conte Ugo di Vallepiena, accademico e noto sciatore-alpinista, ha tenuto una conversazione dal titolo « sci-alpinistico », illustrata da magnifiche diapositive. La manifestazione è stata organizzata dal corso di sci della SUCAI che intende, attraverso questi periodici contatti con famosi alpinisti, maggiormente curare la preparazione spirituale dei giovani allievi. Sala eccezionalmente gremita di pubblico attento ed appassionato, conquistato dalla semplicità delle parole del conferenziere. Più che una conferenza, una conversazione con il pubblico, una scorribanda per le Alpi, dalla Val d'Aosta alle Dolomiti, punteggiata qua e là da acute osservazioni e da garbate polemiche.

E' piaciuta la garbatezza con cui è stato toccato l'argomento funivie: le fu-

nivie sono deprecabili perché rovinano la montagna ma, una volta che ci sono, è assurdo non servirsene per guadagnare tempo nelle proprie gite. Su questi binari la conversazione è filata piacevolmente fino alla fine, fra un consiglio sul cammino da seguire in quella tal gita ed un invito a preferire quella data zona. Applausi e congratulazioni hanno salutato il conte Vallepiena. Un augurio: a presto rivederci.

Coro S.U.C.A.I.

La regola vuole che quando canta il coro della SUCAI il teatro che lo ospita sia sempre al completo. Così è stato per il teatro del Collegio S. Giuseppe la sera del 13 febbraio 1952. Un pubblico appassionato ha seguito attentamente il vasto programma nel quale alle più belle canzoni dell'alpino in guerra, si alternavano canzoni buffe e nostalgiche di valligiani innamorati. Il tutto, egregiamente presentato dal direttore Bruno Bonino. Il Coro ha rivelato ancora una volta la sua elevata efficienza ed i coristi il loro grande affiatamento, premesse fondamentali per giungere ai più alti successi.

Abbiamo udito vivi e caldi consensi da parte del pubblico e ci siamo compiaciuti nel vedere particolarmente apprezzati canti piemontesi e valdostani, tra i quali « La Bergera », « La Smortina », « La Blanchisseuse » (quest'ultimo ancora sconosciuto per molti ed auguriamoci che tale rimanga...) ed ha pure avuto il suo momento di gloria, per la serena semplicità del testo e per il valore musicale della melodia, « Pascoli verdi », creazione recente di un sucaino torinese. Grande successo hanno avuto i canti trentini e quelli della Naja. Abbiamo pure udito « C'erano tre sorelle », in buona armonizzazione e in dizione laziale che vorremmo udire un giorno nella originale dizione piemontese: varrebbe proprio la pena riesumare due reperibili trascrizioni del secolo scorso.

La serata terminava festosamente con « Stelutis Alpinis » dedicata, fuori programma, all'ing. Reviglio, che con altri Benemeriti Fondatori del coro SUCAI, ornava con la sua presenza le poltrone di seconda fila.

Bravi dunque a voi, coristi della SUCAI di Torino e bravo anche al pubblico, che segue le vostre manifestazioni con vivi consensi.

Fa veramente piacere, in periodi così critici per la conservazione dei costumi popolari di tutta Europa, trovare in una sola città almeno venti giovani che tengono alta la fiaccola del canto di montagna, che ha profonde origini nei secoli, e la alimentano con creazioni nuove.

terprete del vostro pensiero esprimendo a tutti questi benemeriti la nostra viva gratitudine.

Sarebbe ingratitudine da parte nostra non segnalare anche qui e ancora una volta l'appoggio del Consiglio della Valle d'Aosta, che particolarmente per opera del suo Presidente e degli Assessori ha fatto quanto era in suo potere per facilitare e appianare la nostra via, ciò che per una pubblica amministrazione che ha una sua burocrazia e tutta una inevitabile serie di controlli non è semplice e facile.

Ora la potente e armoniosa costruzione del Rifugio, ben chiusa e coperta, è là sul colle ad affrontare i rigori del suo primo inverno alpino, ma nel suo studio l'ing. Locchi non riposa sugli allori di questa prima riuscitissima fase.

Egli continua ad esaminare preventivi, rittoccare progetti, studiare disposizioni ed impianti più razionali per apportare alla sua opera sempre nuove migliorie.

Così noi pensiamo di riprendere il più presto possibile i lavori e portare a termine e mettere in funzione nel più breve tempo possibile quest'opera, che sarà certo una delle più importanti fra le molte che il C.A.I. ha compiuto nella sua quasi centenaria e gloriosa esistenza.

ANDREIS cita ancora le trattative in corso con l'Azienda Elettrica Municipale per un rifugio da costruirsi nel vallone del Piantonetto.

Il Rifugio viene offerto alla Sezione di Torino dall'Azienda Elettrica, ed il Consiglio Direttivo addita alla vostra riconoscenza tale magnifico gesto di amicizia, che colma una lacuna in quell'importante distretto alpinistico.

La relazione del Presidente termina con un cenno all'attività delle Sottosezioni ed alle riduzioni per i soci che l'amministrazione sezionale ha ottenuto dalle varie società esercenti seggiovie ed altri mezzi meccanizzati similari.

La relazione del Presidente è approvata all'unanimità.

Bilancio preventivo 1952.

Viene letto ed illustrato da RICHELLO. Nessuna osservazione viene fatta dai soci, per cui rapidamente si passa alla sua approvazione.

Sulle « varie » prendono la parola STRADELLA, che invita i soci a segnalare l'attività alpinistica svolta al fine di poter avere un quadro completo di tale fondamentale attività e POCCHIOIA, che raccomanda all'attenzione della Presidenza lo studio di una assicurazione sugli infortuni in montagna.

La seduta ha termine alle ore 22,50.

Estratto del verbale delle votazioni per l'elezione di due consiglieri.

Le votazioni hanno inizio dopo la relazione del Presidente e proseguono sino alle ore 24; riprendono dalle ore 19 alle 12 del 15 dicembre e dalle 17 alle 19.

Risultano eletti alla carica di Consiglieri i soci: GERA RENATO voti 73 anzianità 1461 BERRUTO ANTONIO » 71 » 1950

PREMIATA CALZOLERIA
del CLUB ALPINO ITALIANO

Manzetti Alfredo

Specialità calzature alpine e da caccia

TORINO (101) - Via XX Settembre, n. 43
Telefono 43.801

Ferramenti - Utensili
Natale Stroppiana & Figli
TORINO
Via Duchessa Jolanda, 44 - Tel. 70.630

GRANDI MAGAZZINI DI CARTA E CANCELLERIA

E. DE MAGISTRIS
di R. GERLI

FORNITURE COMPLETE
PER AMMINISTRAZIONI
SCUOLE - BANCHE - ENTI

TORINO
Via Alfieri, 16 H - Telef. 47.688

IL SAPONE AL LATTE RUMIANCA

NUTRE E DETERGE LA PELLE

CIME AMICHE DI CARISSIMI AMICI

Ho avuto modo di sondare a qualche profondità la psicologia degli alpinisti e, per essere sincero, non me la sentirei di esporre francamente tutte le pessimistiche conclusioni. Se dico però come fra il resto, molti di essi avrebbero un enorme piacere di descrivere le imprese loro, piccolissime, piccole o grandissime che esse siano, ma non lo facciano nell'attesa orgogliosa che qualcuno li preghi, li sproni o li inviti a farlo, dico cosa, se non troppo piacevole, esalta. Perciò, più che per altri pur gravi impedimenti, io credo che attendessi nell'intimo, come quei tali alpinisti che mi amareggiano le conclusioni, lo stimolo dell'amico. Sono andato infatti a trovare in un ospedale cittadino, è ormai passato un anno, un valoroso accademico della vecchia intramontabile guardia, Michele Rivero, vittima del Sestriere più che d'una brutta caduta sugli sci, dalla quale ne è uscito con una gamba fratturata a spirale. E si chiacchierava per ingannare le ore. Lo sguardo reso fisso e allucinato dalla sofferenza, ma pur sempre con quella chiarezza calma e schietta, quella coloritura e quell'incisione che gli sono caratteristiche nel dire, egli raccontava del suo ultimo viaggio turistico-alpinistico in terra di Spagna. Raccontavo invece a scorcio ed a strappi io, delle Alpi Marittime. E di qui, l'invito che, con la descrizione d'una prima ascensione alla parete Nord della Cima di Piero, non lascio oggi cadere. La Cima di Piero, alle Rocce Scarason precisamente, fa parte d'una catena, quella del Marguareis, lunga ben due chilometri e mezzo, catena che ha lastronate di calcare volte a nord alle sino ai sei-settecento metri, dall'aspetto così forte nonostante la modesta altitudine da poter essere trapuntata con tutta dignità nel mondo dolomitico. Catena tale, da concedere illusioni da scopritori a noi ultimi arrivati e, per me in particolare, così vecchia amicizia, da rappresentare un po' la montagna sulla quale, bene o male, ho tentato di realizzarmi. Dico bene o male, perché le salite che ancor ragazzo vi ho effettuate, e più tardi le prime ascensioni, giuste una dozzina, che hanno quasi completato l'esplorazione e la conquista delle ormai famose pareti Nord, mi sembrano ben piccola cosa a confronto di quel che nei progetti e nelle fantasie avremmo voluto realizzare. Si studia, si tenta, si attende. Si va e si ritorna. E qualche volta, per forza la si spunta! Ma una volta arrivati però, ci si convince che era un'altra la salita che per impegno, per tracciato, per bellezza estetica volevamo attingere. No, la salita in cui aspiravamo realizzarci dovrà essere un'altra. Passa altro tempo e si invecchia. Forse il tempo e la vita, che qualche volta non sono così avari come si pretenderebbe, ci concederanno ancora la gioia incommensurabile dell'azione. Forse. Ma giunti che saremo su un'altra cresta, dopo aver combattuto a viso aperto un'altra nostra piccola battaglia, troveremo che sì, la via sarà stata dura, che un tantino più impegnativa non ce l'avremmo forse fatta, che ormai, ci dovremmo proprio accontentare. Ma credo che in fondo a noi stessi, trascineremo anche all'aldilà, quell'insoddisfazione che ci avrà fatto agire.

Compagno alla giornata di fine agosto 1950 è Piero Billò. Non ho mai arrampicato con lui e quasi non lo conosco se non attraverso comuni amici. Comunque, a garanzia del suo saper fare, egli presenta l'aspetto atletico e posato di ex-alpino, la giovinezza gagliarda di ventitreenne, la ripetizione di due vie tracciate sulle nostre pareti Nord. E' infatti uno degli elementi più promettenti fra i rocciatori monregalesi sorti attorno all'accademico Sandro Comino, un tempo, indimenticabile compagno di corda. Il gruppo delle Rocce Scarason, o anche Scarason com'è stato scritto meno correttamente da taluni — nel dialetto locale, vecchia radice d'albero —, è formato da due quote, quella occidentale più alta e più imponente, e quella orientale. A proposito delle pareti Nord di queste Rocce, il compianto accademico Federico Federici che usa sempre termini assai moderati, sottolinea nella guida alpinistica della zona il loro « impressionante aspetto », pur affermando, come farebbe del resto un uomo di scienze di fronte ad un essere umano su un lastrone verticale di marmo, come esse « offrirebbero campo a interessanti tentativi d'arrampicata ». Per oggi, non ci attira la quota occidentale, essa è certamente così terribile nella sua risoluzione centrale, che può solo simboleggiare per noi la salita dell'avvenire. I dintorni di Lecco pullulano di giovani intraprendenti e, pur con qualsiasi mezzo a dispetto ed a detrimento dell'alpinismo vero e puro, sarei ben curioso di vederli affermarsi anche su questo, senz'altro il più duro problema insoluto dell'intero gruppo. Ci attrae invece la quota orientale, articolata in centro da un canale che s'innalza d'un terzo sotto la compatta bastionata che piomba dalla vetta. La partenza dal rifugio-bivacco Garelli al Pian del Lupo nell'alta Vallone Marguareis, avviene ad un'ora sconcia come in Dolomite. Cosicché, abbordato il laghetto Marguareis e scesi velocemente ai piedi delle pareti Nord, abbandonati i sacchi dopo aver prelevato l'indispensabile e risaliti i soliti pendii

di detriti, è quasi mezzogiorno quando giungiamo allo zoccolo della quota orientale di Rocce Scarason, sulla quale abbiamo oggi deciso di mettere le mani. Ci leghiamo e senza perdere un istante entriamo nel canale. Ogni tanto, qualche roccetta bagnata. Poi, a distanza, due blocchi lisci che, incastrati come sono, lo interrompono. Giungiamo così senza difficoltà sotto la muraglia verticale levigata e talvolta strapiombante che lo chiude. Qui si presentano due possibilità: traversare a destra e innalzarsi fra un dente a lama e la parete qui rigonfia, o traversare a sinistra innalzandosi in un canalino-camino sino ad un colletto per poi seguire la parete. Quest'ultima soluzione ci sembra la migliore nonostante la nebbia ci impedisca, al disopra d'una certa altezza, ogni visibilità. Con tutta delicatezza risaliamo questo camino col fondo ingombro di sassi d'ogni dimensione pronti a partire al minimo tocco. Sensibili difficoltà nessuna, ma francamente, vorrei avere le ali che non ho, per non rovesciare sulla testa dell'amico

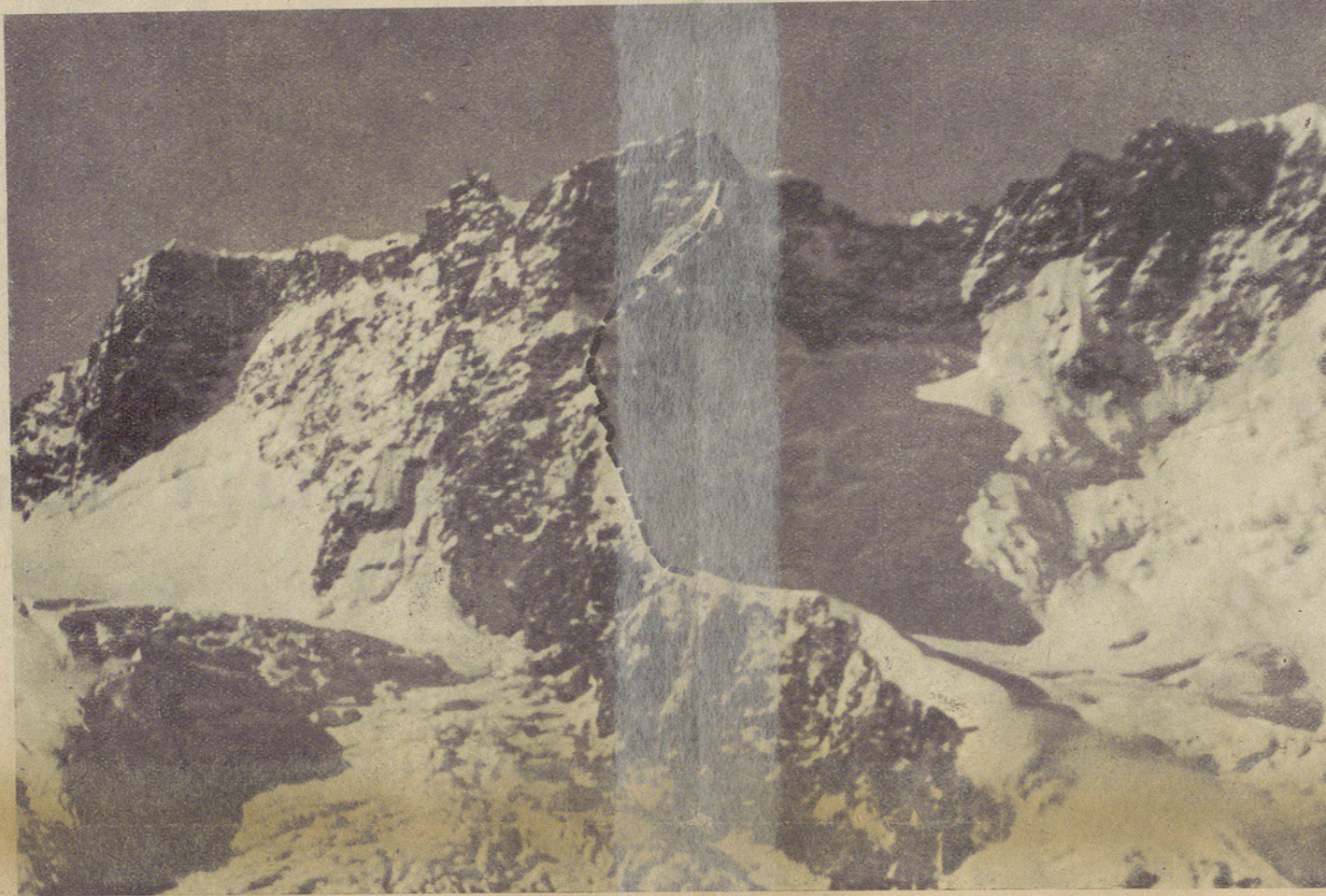
interminabili congerie di sassi. Con destrezza, l'amico in allarme le evita e si affretta. Ma quando sale a sua volta, senza più preoccupazioni per terze persone, si sollevano schianti e tonfi che farebbero rizzare i capelli. « Vecchie montagne siete! Le acque come lenta febbre vi marciscono. Le vostre impalcature ossee un giorno, pur gloriose, come quelle di vecchi alpinisti afflitti da malanni, faranno cure salsojodiche al mare. Per ora, per ora soltanto, restate ancora al posto vostro: fateci questo piccolo piacere! ». Giunti al colletto, risaliti direttamente una breve parete, bisogna effettuare un doppio aggiramento, più che per l'ostacolo di leggeri strapiombi, perché così sta scritto sul calcare scistoso, calcare che tradisce quasi quanto le donne. Dall'inizio alla fine di questa il nostro procedere è lento, pieno di tentennamenti. La roccia si sbriciola fra le dita, i chiodi entrano penosamente per poi togliersi beffardi ad ogni assaggio, crollando con le pietre sottostanti, quelle soprastanti, quelle laterali... « Povero Sotleder signore del 6°! Tu eri un bel pazzo a cercarti le pareti con la roccia più malferma, perché dicevi, essa aggiungeva ebbrezza all'ebbrezza! ». Anche noi però,

non troppo saggi, siamo stregati da questa ebbrezza maniaca! Traversata a destra e chiodo, traversata a sinistra con innalzamento e quindi con discesa su d'un pino mugò — e chi lo sa al difuori di noi che qui e solo su questo gruppo ci sono pini mughi come in Dolomite? — indi, aggiramento e innalzamento con traversata terminale a destra, esposta instabile e poverissima d'appigli, traversata effettuata con un chiodo in partenza che, fissato Dio sa come dopo vari tentativi, il secondo toglie poi con le dita. Ci innalziamo per una fessura-camino e quindi per un tratto aperto sino ad un costolone, di roccia finalmente più sicura, che delimita la parete terminale a sinistra. Con un chiodo base non proprio indispensabile, ma questo, perbacco, a prova di mazza, m'innalzo su d'un pulpito che fa spigolo. Nell'ultimo passaggio però, quando sono a dieci centimetri dall'essere fuori, mi mancano appigli tali da consentirmi perfetta sicurezza. Torno allora ad allungamenti-guardinghi sui miei passi e, spostandomi un paio di metri a destra, m'innalzo di forza entro un camino che inizia strapiombando, ma è inciso sul bordo che lo delimita a sinistra da tre providenziali gradini e da un pas-

saggio pur esposto per uscirne. Il compagno, che dimostra di possedere tutte le buone qualità di velocità, di sangue freddo, di sicurezza e di stile, mi dice di voler provare dove non ho insistito. Corpo arcuato, lo vedo effettuare brillantemente il delicato passaggio di aderenza. Aggiriamo a sinistra lo spigolo e con un insotto e laborioso passaggio su più mughi, giungiamo ancora in cresta con la gradevole inattesa sensazione aerea d'aver navigato a mezz'aria. In breve la vetta è raggiunta. Ritti in piedi ci abbracciamo. Il nuovo amico, ha un carattere meraviglioso e lo posso dire oggi che lo conosco di più, non borboso, non spaccone, non petteggolo: doti un po' rare, mi si permetta di dirlo, fra i giovanissimi d'oggi. Festeggiamo persino in un condiviso compiacimento, con questa, lui la sua prima « prima » ed io la mia trentesima..., mentre la nebbia a squarci ci lascia intravedere gli orridi precipizi della bastionata che balza direttamente su dal canale d'attacco. Mangiamo poche manciate di frutta secca che riesco a ricuperare dal fondo delle tasche. Poi, con la celerità consentita dall'allenamento di fine stagione, completiamo in discesa la traversata per cresta. Lasciato alle spalle un valloncetto desolato, imbocchiamo infine un canale di ripidi sfasciamenti e di salti, usciti dal quale ci troviamo nuovamente nel Vallone del Marguareis, alla base delle nostre pareti. Passera del tempo prima che ci si possa rivedere e ventitiamo qualche progetto per l'avvenire, così seduti sul sentiero. Ci dobbiamo poi separare e prima che avventi buio, mentre in bicicletta, com'è solito, lui scenderà la Val Pesio, io risalirò al bivacco.

Se mi è nata l'idea di chiamare questa quota di Rocce Scarason, Cima di Piero, caro Billò, è solo ora che sono tornato al piano. In montagna si è d'una disadorna e forse preziosa semplicità ed il nome delle persone care lo si porta scritto silenziosamente nell'intimo del sentimento. Qui in pianura invece, si ha bisogno di esteriorizzare. Così m'è venuta l'idea, te consentendo, di dedicare questa vetta, forti del diritto dei primi salitori, all'unico fratello che avevo e che queste montagne, con me appassionato, sinceramente amo e salo nei suoi silenzi, con animo di poeta. Aveva solo ventott'anni quando d'un balzo valicò le estreme vette. Ti spiace se, per un breve istante, là sulla cima te lo presento con una stretta di mano, a farci trovare in tre, invece che in due? Seppur la nostra arrampicata non è stata fra le più ardue lunghe avventurose epperchio maggiormente degne compiute sulla catena stessa, sono così rare ormai le cime innominate al giorno d'oggi che se non si coglie almeno un'occasione nella vita, si trascorre proprio senza dar corpo ad alcuno dei sogni. Deprecabili mutamenti toponomastici? Affatto! Individualizzazioni alpinistiche facilitate? Proprio. Mentre l'appellativo di Scarason, viene pertanto conservato alla quota più alta. Lasciami ora dire per chiudere, caro Billò, che da incorreggibili sentimentali come siamo, è bello sapere di poter affardellare il sacco in un giorno di tristezza, quelli che immancabilmente ci dà la pianura, e sapere di poterci avviare voltando le spalle a tutti, per una strada dove, quasi ad accompagnarci come persone care che non hanno mai tradito o deluso, potremo trovare a darci l'estremo saluto, cime amiche di carissimi amici. E del molto che devo a te, fraternamente ti ringrazio.

ARMANDO BIANCARDI



Il tracciato della via Jung sulla cresta Nord (Klein-Triftje) del Breithorn Occidentale percorsa l'1-2 Agosto 51 dalle cordate dei consoci Dionisi-Flora, Marchese-L. Balzola. La relazione sarà pubblicata sulla Rivista Mensile.

(Neg. R. Avigdor)

Cronache d'Arte Alpina

Altre volte abbiamo scritto — su questo giornale e su « Scandere » — dei convegni di pittori che da qualche anno si susseguono a Bardonecchia per iniziativa di Renato Perego, proprietario dell'Albergo Frejus. Si è da poco concluso il sesto di questi raduni, svoltosi nel periodo di carnevale. Vi hanno partecipato i pittori Bertinaria, Brancaccio, Carletti, Cattabriga, Chicco, Cortiello, Damilano, Deabate, De Grada, Frisia, Lilloni, Maggi, Martina, Menzio, Peluzzi, Pittino, Quaglino, Rambaldi, Rosso, Spilimbergo, Stroppa, Terzolo, Tettamanti e Valinotti. Tutti nomi, questi, ormai familiari agli abitanti e ai villeggianti di Bardonecchia che una o due volte all'anno attendono l'arrivo dei pittori, per poi seguirli, con attenta simpatia, nel loro lavoro e nelle loro iniziative d'ogni genere. I pittori, dal canto loro, si sono affezionati a Bardonecchia e vi ritornano sempre volentieri, lieti di trovarvi un'ospitalità cordiale, un soggiorno sereno, lontano dalla vita cittadina, e un luogo pieno di spunti per il loro lavoro, dalla strada di Beaulard al Lago Verde, da Millaires a Mélezard, da Rochemolles a Borgo Vecchio, dalle pinete del Colomion ai pascoli di Valle Stretta.

Per Bardonecchia, dunque, questi raduni sono ormai diventati una tradizione, e il gruppo di pittori che li frequenta ha assunto la nomina quasi ufficiale — anche al di fuori dell'ambiente dei raduni stessi — di « gruppo di Bardonecchia ». Una definizione che non deve però far pensare che questi artisti siano tra di loro legati da un comune programma teorico o da qualsivoglia tendenza pittorica; è vero che i pittori che abbiamo nominato — e altri, non presenti a quest'ultimo convegno, come Boetto, Dal Bon, Da Venezia, Della Zorza, Salietti, Seibezzi — si ritrovano all'incirca ogni anno a Bardonecchia per lavorare insieme; che poi tutti quanti si interessino alle bellezze della conca di Bardonecchia l'abbiamo detto; ma nulla di più. Ne fanno fede le mostre che il gruppo ha tenuto gli anni scorsi a Torino, nelle quali a chiunque saranno apparsi evidenti i contrasti esistenti tra le

opere di questo e di quel pittore esposte nella stessa sala; per tacere poi delle animate discussioni che ci è toccato ascoltare a Bardonecchia tra i pittori stessi, in tema di quadriennali e di biennali, dalle quali sono balzate ancor più evidenti certe divergenze di vedute. A noi è parso che il segreto del successo di questi convegni sia proprio da ricercarsi in questa atmosfera di piena libertà di cui godono i pittori di Bardonecchia.

In questa stessa atmosfera, chiuso quest'ultimo raduno dei pittori, si è aperto ora all'albergo Frejus un raduno di architetti. Ci auguriamo che anche questa iniziativa di Renato Perego, che è alla sua prima edizione, ottenga il successo che merita.

Cesare Maggi è un nome che al pubblico torinese non necessita di presentazioni. Note ormai da decenni soprattutto per i suoi paesaggi di montagna, molti lo chiamano « il pittore del Cervino ». E due recenti interpretazioni del Cervino egli ci ha presentato, insieme a più di quaranta altre opere, alla sua personale tenuta nel mese di dicembre alla galleria Fogliato. Una mostra assai interessante, anche perché allestita un po' come un diorama dell'attività di Maggi da quarant'anni a questa parte. Vi abbiamo perciò trovato, oltre alla sua ultima produzione, qualche quadro meno recente e qualche altro che ci ha ricordato il vecchio Maggi divisionista; (« Una baita tra la neve » porta la data del 1911).

Tra i quadri esposti, i sei ritratti di signore ci sono parsi piuttosto artificiosi; mentre le altre opere, recenti o non, ci hanno ancora una volta dimostrato con quale sincero interesse Maggi si sia sempre rivolto al paesaggio. In complesso abbiamo trovato migliori le opere meno recenti o quelle in cui i contrasti di luce sono più morbidi e non tanto fotografici. Più ricchi di valori ci sono parsi alcuni paesaggi di neve dai toni più spenti (come « Ultimo giorno di carnevale a Bardonecchia »).

Abbiamo ammirato come meravigliose visioni alpine « Il Cervino in una notte

di Luna », « Il Cervino d'inverno », « Sonnespitze » e « La Dufour all'alba ».

Da questa mostra abbiamo tratto ancora una volta la convinzione che il Maggi dall'ispirazione sincera, il pittore di carattere, veramente artista, esiste oggi come venti o quarant'anni fa; ma oggi più difficile da scoprire, nascosto com'è a volte da una sovrastruttura di mestiere, da certe compiaciute finezze manuali che tolgono valore al quadro anziché aggiungergliene. Il Maggi artista, insomma, ha sempre qualcosa da dirci, purché non si lasci nascondere o peggio speditare dal Maggi di maniera.

Si è chiusa il 10 febbraio da Fogliato una mostra di 112 opere di pittori dell'ottocento, ricca, tra l'altro, di quadri di Vittorio Cavalieri, Lorenzo Delleani, Antonio Fontanesi e Alberto Pasini.

A coloro che amano la montagna vogliamo ricordare in particolare i paesaggi delleaniani, quasi tutti dai soggetti comuni — mucche al pascolo, cieli temporaleschi, baite, torrenti — ma così belli nella composizione, nei toni freschi, nell'atmosfera che vi si respira; ricchi insomma della bellezza delle cose semplici.

Tra le opere di altri autori presenti a questa mostra, ricorderemo ai nostri lettori un « Paesaggio di montagna » di Ugo Allason, « La chiesetta » di Vittorio Cavalieri, « Il Monviso » di Alberto Falchetti e alcuni studi di Antonio Fontanesi.

L. GENNERO

Ditta PAVAN
Manifattura Sci
Racchette da Tennis
Accessori

TORINO
Via Perosa 13 - Telefono 32.867

NEGRITA

Caffè - Torrefazione
Via Sacchi, 2 - Telef. 40.915
TORINO

CARPANO

IL VERMUTH DAL 1786

Conferenza Ghiglione

18 febbraio 1952

Il Vice Presidente Lavini, nel precedere il Conferenziere con due parole d'occasione, ha detto che l'ing. Ghiglione non ha che l'imbarazzo della scelta fra i mille argomenti offerti dalle sue infinite peregrinazioni sulle montagne di tutto il mondo, e tale scelta questa volta è caduta sul Ruwenzori, anche perchè la sua recente ascensione è stata compiuta con altri due soci della Sezione di Torino: Pippo ed Ettore Giraud. Festa in famiglia, dunque.

L'ing. Ghiglione prende il discorso alla lontana e, illustrando un centinaio e più di diapositive, ci fa assistere a tutta la storia del Ruwenzori. Tutti sanno che questo è costituito da un gruppo che si eleva oltre i 5000 metri nella regione dei grandi laghi equatoriali, nel cuore dell'Africa e si contrappone, in un certo senso, agli altri due grandi Gruppi del Kilimangiaro e del Kenia.

Il nostro grande alpinista illustra minutamente le difficoltà superate, quelle naturali e quelle poste dagli uomini, difficoltà che tuttavia hanno consentito a lui ed ai suoi due amici di raggiungere la vetta, dieci giorni dopo la partenza da Roma (4-14 gennaio 1949). Ciò ha del miracolo anche se è in parte dovuto all'impiego degli aerei. La foresta tropicale è terribilmente difficile, insidiosa, faticosa. E cosa dire del tempo?

Il Ruwenzori, « il re delle nuvole » è

in una zona dove piove in media 350 giorni dell'anno e dove già alle 9 della mattina si alzano le nebbie. Ghiglione è stato avveduto ed anche un po' favorito dalla fortuna: ha sfruttato l'esperienza tratta dalle sue precedenti ascensioni ed ha senz'altro raggiunto il suo obiettivo. Deve essere stato emozionante anche per lui, pur abituato alle grandi imprese ed ai grandi successi, il momento in cui, alle 4 di mattina del 14 gennaio, visto dalla finestrella della sua tenda il cielo stellato, decise la partenza!

Si seguono, attraverso magnifiche fotografie, le varie fasi dell'ascensione fino a quando un grande applauso del folto pubblico corona l'apparizione della vetta del Picco Albert. I tre animosi piemontesi ne discendono tosto per risalire sulla punta Margherita (la più alta, m. 5.200 circa) e completare così la loro impresa. Dobbiamo essere veramente grati al nostro ing. Ghiglione che ci ha consentito, in oltre un'ora e mezza di esposizione, di poter seguire lui ed i fratelli Giraud in questa impresa, che fa veramente onore all'alpinismo italiano.

Prendiamo commiato da lui con un cordiale arrivederci per risentirlo sulle sue più recenti imprese del Messico, Venezuela ed Equador.

L'indiscreta domanda circa i suoi progetti futuri è accolta con un enigmatico sorriso!

U. CROVELLA

NOTIZIE IN BREVE

SCANDERE 1951.

E' in preparazione il bollettino Scandere 1951. Si pregano i soci che hanno compiuto nel corso dell'anno 1951 ascensioni invernali, primaverili ed estive con o senza sci, di volerne trasmettere i dati più salienti per la compilazione dell'attività alpinistica individuale nella speciale rubrica.

SCANDERE 1949-1950.

Sono in vendita le ultime copie di Scandere 1949-1950 rispettivamente al prezzo di L. 200 e L. 300.

SOCI VITALIZI

La Direzione porge caldo invito ai soci vitalizi per l'invio di un contributo volontario per l'anno 1952 secondo quanto votato nell'Assemblea del 1-12-1950. Versamenti in segreteria o sul C/C n. 2/1112.

CAMBIO D'INDIRIZZO

Si pregano tutti i soci che cambiano indirizzo di darne pronto avviso in segreteria onde poter comunicare alla Sede Centrale il nuovo recapito per l'invio della Rivista Mensile. Per la variazione allegare L. 50.

GITE SOCIALI

Sabato 29 e domenica 30 marzo 1952 gita sci-alpinistica alla Becca di Nana, m. 3010. Posti limitati. Prenotazioni in segreteria. Pernottamento a Cheneil presso la Pensione Carrel. Quota viaggio L. 1100 per i soci, L. 1200 per i non soci.

AVVISO

I soci che hanno pagato la quota sociale prima del 20 gennaio sono pregati di passare in segreteria per ritirare il tesserino azzurro per sconto speciale al Rifugio Torino.

ORARIO DELLA BIBLIOTECA

Martedì, giovedì: dalle 18,15 alle 19,15
Venerdì: dalle 21 alle 22,30.

RIFUGI

ISPETTORI

Si cercano ispettori volenterosi per tutti i rifugi sezionali che si rechino una o due volte nella stagione al rifugio loro assegnato per il controllo e gli inventari. Solo se tutti i soci curano i rifugi della Sezione il nostro patrimonio può essere mantenuto in efficienza ed essere curato con la normale manutenzione.

FOTOGRAFIE

Per completare ed aggiornare l'archivio fotografico dei rifugi sezionali si pregano i soci in possesso di fotografie di rifugi della Sezione di Torino di volerne consegnare le relative negative in segreteria in prestito per la stampa.

RIFUGIO TORINO

Durante l'inverno, il Consiglio Direttivo si è occupato di tutto l'arredamento interno.

Si spera, se il tempo sarà più clemente dello scorso anno, di poter far funzionare regolarmente il rifugio per il mese di agosto.

RICERCA DI GERENTE

Data la nuova complessa situazione si prega di segnalare alla segreteria l'eventuale nominativo di un gerente che dia il massimo affidamento di capacità di far funzionare nuovo e vecchio « Torino ».

RIFUGI APERTI

Si comunica che per la stagione invernale sono aperti con servizio d'alberghetto i seguenti rifugi:

- 1) Rifugio Simiand - Favre, Villa Clotessa, Salice d'Ulzio.
- 2) Rifugio Gran Pace - Colle Bercia, Monti della Luna.
- 3) Rifugio Fonte Tana - Strada Bousson.

RIDUZIONI

Seggiovie di Bardonecchia

Andata Campo Smith-Grange	
Hyppolite	L. 150
Soci Cai	» 120
Andata Hyppolite-Colomion	» 250
Soci Cai	» 200

Riduzioni direttamente alla Cassa della Seggiovia presentando la tessera con il bollino dell'anno in corso.

Seggiovie di Gressoney S. Jean.

Salita	L. 400
Soci Cai	» 300
N. 4 salite	» 1000
Soci Cai	» 900
Tesserino settimanale	» 3000
Soci Cai	» 2700
Tesserino mensile	» 10000
Soci Cai	» 9000
Tesserino per 50 corse	» 10000
Soci Cai	» 9000

Riduzioni direttamente alla Cassa della Seggiovia presentando la tessera con il bollino dell'anno in corso.

Seggiovie della Thuile.

Le riduzioni del 20 % sui biglietti di salita vengono concesse direttamente alla Cassa delle Seggiovie presentando la tessera con il bollino dell'anno in corso.

SKI LIFT di Borgata Sestriere.

Tesserino per otto corse valide tutti i giorni L. 1000. Il tesserino è riservato ai soci ed è in vendita presso la Segreteria della Sezione.

Seggiovie Monti della Luna (Gesana).

Riduzione di L. 50 sul biglietto di salita a gruppi di almeno dieci soci, che presentino elenco firmato dalla Segreteria.

Tagliandi per sconti presso ditte torinesi.

Comitato di Coordinamento Rifugi Sezioni Liguri-Piemontesi

Il Comitato si è riunito a Torino il 17 gennaio ed ha esaminato i primi dati inviati dalle Sezioni in base ai voti espressi nel Convengo d'Ivrea, iniziando la discussione sulle spese medie di manutenzione, su quelle dei trasporti e sullo stato generale dei rifugi nelle Alpi Occidentali.

Hanno finora inviato i dati le seguenti Sezioni: Uget Torino, Sez. Ligure, Biella, Chivasso, Ivrea, Saluzzo, Savigliano, Savona, Torre Pellice, Valsusa, Valli di Lanzo, Varallo, Villadossola, Sanremo, Mortara, SEM, Sede Centrale.

Si invitano quelle che non l'avessero ancora fatto, di spedire sollecitamente i dati. Si fa viva preghiera, infine, anche alle Sezioni che hanno già inviato il modulo compilato, ma che avessero ommesso di comunicare la cubatura totale lorda del Rifugio (compreso il sottotetto se è adibito a dormitorio) di voler trasmettere anche tale importante precisazione.

Ringraziamento

La Sezione di Torino porge un vivo ringraziamento al sig. Arturo Raimondi, proprietario della fabbrica di sci di via Industria 2, Torino, per gli attacchi brevetti Cavalli donati al Museo della Montagna.

Questi attacchi sono vecchi di circa 30 anni e costituiscono una rarità nella storia dei modelli per fondo.

QUOTE SOCIALI

Soci ordinari - ricevono la Rivista Mensile	L. 1500
Soci aggregati - minori di 24 anni oppure conviventi con un socio ordinario - non ricevono la Rivista Mensile	» 1000
Militari di leva in servizio - quota ridotta	» 750
Tassa di iscrizione	» 500
Sottosezioni fuori Torino - Soci ordinari	» 800
Soci aggregati	» 600
Tassa di iscrizione	» 500

Si ricorda ai soci che il versamento della quota sociale deve essere effettuato, a norma di regolamento, entro il mese di febbraio.

L'incaricato inizierà l'esazione a domicilio il 15 marzo e la quota sarà aumentata di L. 100.

La cerimonia di chiusura dei corsi della Scuola "Gervasutti"

Mercoledì, 27 febbraio, si svolse in Sede la consegna dei distintivi agli allievi promossi nei corsi tenuti lo scorso anno dalla Scuola di Alpinismo « G. Gervasutti ».

In breve facciamo la cronaca della riunione. Che la Scuola sia sorta nel 1948 con lo scopo di addestrare i giovani alla nobilissima arte di « salire la montagna » è a tutti noto. E' bene ricordare che essa non limita i suoi insegnamenti alla scienza del salire, ma li estende alla preparazione morale e spirituale dell'alpinista, che all'Alpe si accosta idealizzando l'ascensione e riconoscendo e venerando quanto di nobile e di sublime vi è nell'altitudine del Monte.

E di questi meriti della Scuola parlò il Presidente Andreis, lodando l'opera degli Istruttori, l'attività notevole dei giovani iscritti, della cui capacità danno dimostrazione i risultati conseguiti. A sette giovani (Ambrosio, Auxilia, Bertolino, Castaldo, Couvert, Matteoda, Rampini) il Presidente consegnò l'ambito distintivo della Scuola, rallegrandosi con ciascuno di essi ed incitando i loro compagni ad affinare le proprie capacità e ad emularli.

Se, quest'anno, alcune difficoltà non permettono lo svolgimento regolare dei corsi, l'alacrità con cui attualmente si lavora per superarle, farà sì che, ai primi di novembre, essi vengano ripresi per essere svolti con quella serietà ed intensità d'azione che sono ormai tradizionali caratteristiche della « Gervasutti ».

Tra le molte salite compiute dai giovani citiamo alcune tra le più notevoli: Gruppo della Grigna (direttissima) - Corno del Nibbio (via Fasana) - Rocca di Miglia (cresta S. E.) - Torre Germana - Gran Adritto - Rocca Bissort - Dentina di Balme - Uja di Mondrone (cresta Nord) - Punta Maria (via Ravelli) - Castore e Polluce - Denti del Collarin - Rothorn di Zinal - Tresenta (cresta N. N. E.) - Ciarforon (cresta N. E.).

14 cordate parteciparono inoltre al Trofeo G. Gervasutti.

NOTIZIARIO DELLE SOTTOSEZIONI

ALFA

Domenica 10 febbraio ha avuto luogo a Sanze d'Oulx la III edizione del Trofeo Giovanni Giacobi (slalom gigante) per tesserati FISI - 3ª categoria - Cittadini che ha visto alla partenza ben 107 concorrenti di cui 5 donne.

La gara si è svolta regolarmente, nonostante il forte vento ed è stata vinta dal sig. Derossi Piero in 4'57"7 (Coppa Rocchetti - 1º arrivato) dello Sci Club K 2 di Torino al quale è anche stato assegnato il Trofeo per la migliore squadra classificata.

Il G. S. FIAT ha vinto la Coppa Minelli per il maggior numero di atleti classificati (n. 12).

- I primi classificati sono:
1. Derossi Piero - Sci Club K 2
 2. Arnaldi Vittorio - S. C. Monti della Luna
 3. Carolini Antonio - Sci Club Lancia
 4. Acuti Giorgio - Sci Club K 2
 5. Martinelli Leone - U.G.E.T.
 6. Casagrande Franco - Michelin
 7. Corsi Alfredo - Sci Club Torino
 8. Vignolo Agostino - S. C. Riv Villar Perosa e per la categoria femminile e ragazzi:

1. Salvadori Vincenzo - Sci Club Torino
2. Averone Maria - Sci Club Torino

Giudice arbitro: rag. Osteroero.
Cronometristi: sigg. Frua e dott. Bocca.

Alle ore 17 nel Rifugio Alberghetto ALFA di Sanze d'Oulx è stata effettuata la premiazione dei vincitori dal Presidente dell'ALFA, Società organizzatrice del Trofeo Giacobi.

Sono state distribuite le medaglie della FISI fino al 6º e numerosi bei premi fino al 30º classificato.

Premi speciali sono stati assegnati anche per le signore.

ARNOLDI

Mercoledì 23 gennaio presso la Sede sociale ebbe luogo l'Assemblea generale ordinaria dei soci. Hanno presenziato: il Vicepresidente della Sezione sig. Ernesto Lavini, il cap. Oreste Gastone, il rag. Michele Arnoldi e un rilevante numero di soci. Il Presidente della Sottosezione con brevi, sentite parole rievocò le figure di Angelo Lingua, di Gianpaolo Fenoglio e di tutti gli alpinisti scomparsi nell'anno passato. Dichiarata aperta l'Assemblea, il Presidente diede lettura di un'ampia e dettagliata relazione sull'attività alpinistica sociale e individuale. Dopo la lettura del rendiconto finanziario si svolsero le elezioni per la nomina del nuovo Consiglio Direttivo con il seguente risultato:

Presidente: Berte Ernesto; Vicepresidente: Casali Lodovico; Consiglieri: Berte Mario, Zemide Paolo, Volpe Maurizio, Sereno Carlo, Mottura Carlo, Corino Adriano, Bartolomei Franco; Revisori dei conti: Ruffilli Giulio, Finati Zaverio; Segretario: Bonino Sandro.

Alle ore 23 dopo brevi, cordiali parole di elogio del sig. Lavini ai dirigenti e ai soci, viene sciolta l'Assemblea.

Il 10 febbraio sulle nevi del Sestriere si sono svolti i campionati sciistici sociali di discesa libera per la disputa del Trofeo « Carlo Arnoldi ». Il percorso per la categoria Seniores era tracciato dal M. Fraiteve-Sestriere e per la categoria Juniores, Femminile e Veterani dal Colle del Sestriere a Borgata. Le gare, combattutissime e senza alcun incidente, hanno dato i seguenti risultati: Categoria Seniores: 1. Mottura Carlo; 2. Rocca Alessandro - Categoria Juniores: 1. Ruffilli Giulio; 2. Bartolomei Franco - Categoria Veterani: 1. Volpe

Soci premiati

La sera del 22 febbraio ha avuto luogo l'estrazione dei premi fra i soci che hanno rinnovato la quota entro il 20 febbraio. Diamo qui di seguito l'elenco dei soci premiati:

1º premio: buono per il soggiorno di una persona all'albergo M. Nery di Issime oppure all'albergo Alfieri oppure all'albergo « Le Chalet di Alassio 5 giorni (al sig. Aimo Ernesto). — 2º premio: idem (alla sig.a Cravero Renza). — 3º premio: idem (alla sig.a Sullioti Fiorenza). — 4º premio: idem (alla sig.a Mazza Giulia). 5º premio: viaggio in aereo sulle prealpi (al sig. Fra Renzo). — 6º premio: buono per il soggiorno all'albergo Sommerer di Bardonecchia 5 giorni (al sig. Capella Giuseppe). — 7º premio: buono per il soggiorno di una persona all'albergo Borgata di Sestriere 4 giorni (al sig. Martinotti Michele). — 8º premio: buono per il soggiorno all'albergo Rocciameone di Usseglio 3 giorni (al sig. Allera Rino). — 9º premio: ascensione alla P. Cervino con la guida Carrel (al sig. Martina Giovanni). — 10º premio: ascensione alla Dufour con la guida Rizzetti (al sig. comm. Brigoni Luigi).

Terminata la premiazione dei giovani allievi, l'ing. Rolandi, presidente della Commissione Centrale Cinematografica, proiettò, dopo averle brevemente ed efficacemente illustrate, tre pellicole sci-alpinistiche.

All'ing. Rolandi, che con tanta solerzia e viva passione dirige una così importante opera di divulgazione alpinistica, va il riconoscimento sentito non solo della Sezione di Torino, ma di tutto il C.A.I.

Il pubblico, foltissimo, seguì attento ogni fase della serata, e con vivi applausi dimostrò la propria soddisfazione.

Consiglieri: Franco Balzola, Italo Cattaneo, Adolfo Dente, Amedeo Peyron, Franco Tizzani

Revisori: Giuseppe Gajotino, Renzo Tomatis. E' stato riconfermato Direttore Tecnico il sig. Andrea Filippi, e nominato Consultore il sig. Riccardo Lesca.

USSI

ASSEMBLEA GENERALE DEL 27 GENNAIO 1952. — Dopo una lunga dettagliata relazione della Presidente Catone e lettura dei bilanci consuntivo e preventivo della Direttrice dei Conti rag. Girolidi, l'assemblea elesse una consigliera. Risultò eletta la sig. Lia Levi.

CARNEVALE A S. MORITZ (23-26 febbraio). — Quattro giorni di azzurro e di sole in un ambiente vero Paradiso degli Sciatori, delizioso la comitiva del CAI-USSI salita a 50 partecipanti che ritornò a Torino col solo rimpianto del troppo breve e meraviglioso soggiorno invernale in terra Svizzera.

SCUOLA DI TECNICA ALPINA diretta dai benemeriti consoci ing. Bertoglio e avv. Rivero. — La riuscitissima iniziativa del Corso teorico e pratico femminile riscosse grande entusiasmo fra le soci; il corso continua ancora per la parte teorica tutto il mese di marzo; e coi primi di aprile inizierà l'attività pratica.

IL 16 MARZO A CERVINIA avranno luogo le 2 gare sociali riservate alle sole soci Ussine: la Coppa Renato Casalbore per principianti e la Coppa Luigi Cibrario per le anziane.

GITE SOCIALI: Rifugio Levi-Molinari — allenamento — Lago delle Monache; Lunelle di Lanzo; Colle dell'Aquila; Rocca Corba (da Coazze S. Antonino); Rifugio Séguret; Rocca Sella; P. Lunella (Valle di Susa); Rifugio Gastaldi; Rifugio Vittorio Emanuele (Ceresole); Monte Tabor - Bardonecchia; Rocciavré; Rifugio Q. Sella - Crissolo; Col del Vento.

COPPA EUGENIO FERRERI — A Courmayeur si è svolta la gara di selezione nazionale « Coppa E. Ferreri » (Slalom gigante).

La disputatissima gara si è svolta il 2 marzo — egregiamente diretta dal maestro Panei — con la somma dei tempi del percorso ripetuto due volte dall'Ermitage al Villair. Ecco la classifica:

1. Orsetta Elter (CAI Torino)
2. Franca Faure (Sauze d'Oulx)
3. Eugenia Croux (Sci Club M. Bianco)
4. Albeta Steccanella (Ussi — fuori gara — 11 anni)

ERNESTO LAVINI - Direttore responsabile
Autor. Tribun. di Torino N. 408 del 23-2-1949
Tipogr. L. Varetto - Via Malone 19 - Torino

